



Anno A – 29 Ottobre 2023

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv

IL GRANDE COMANDAMENTO

Il testo è chiaro. Un'altra trappola, un'altra alleanza (stavolta con i sadducei) e un'altra domanda: qual è il comando grande della legge. La legge comprende tutta la Torah con tante prescrizioni oltre il decalogo, da cui sono state estratte 613 norme, con 248 precetti e 365 divieti. Gli domandano qual è il principio che ispira tutto questo. E Gesù non dice solo, nella sua risposta, qual è il principio che ispira, dice qualcos'altro: di comandi ce ne sono due: c'è il primo e poi c'è un secondo, il secondo è uguale al primo. Non ce n'è altri. Tutto il resto deriva da qui. La risposta che Gesù dà, era già contenuta nell'antico testamento: Deuteronomio 16 dice di amare Dio con tutto il cuore; Levitico 19 dice di amare il prossimo come te stesso. *“Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore”*, il **cuore** nella cultura ebraica indica la coscienza, l'intimo più profondo, *“con tutta la tua anima”*; con tutta la tua essenza spirituale e *“con tutta”*, e qui Gesù cambia il detto del Deuteronomio, perché c'era la scritta le **forze**, le forze cioè i beni economici, Gesù mette *“mente”*. Perché Gesù modifica questa importante affermazione? Perché con Gesù l'uomo non deve più offrire le sue forze a Dio, ma accogliere quelle che Dio comunica agli uomini. Il Dio di Gesù non assorbe le energie degli uomini, ma gli comunica le sue, dilatando la sua capacità d'amare. Con tutta la tua **mente**. L'intelligenza a cosa serve? Non puoi amare se non conosci, il conoscere serve per amare. Dice in proposito san Girolamo: se non conosci le Scritture non conosci nemmeno Dio. L'intelligenza alimenta l'amore, l'amore fa capire di più, comprendendo di più ami di più ed è questa la vita divina. Le religioni da sempre hanno sofferto e soffrono la tentazione di perdersi in un labirinto di comandi, precetti, norme, canoni. Fu **Confucio** (551 a. C.) a formulare tutto in una regola “d'oro”: “Ciò che non vuoi sia fatto a te, non farlo agli altri”. Nel **giudaismo** (60 a.C.) divenne: “Non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a te”. Con **Gesù** viene detto: “Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo agli altri”. Notate la differenza? Il Vangelo non presenta questa regola in forma negativa, ma in forma positiva. La misura della relazione con gli altri è ciò che uno desidera per se stesso: il rispetto, la sicurezza, la libertà, la stima. Quindi non la sopportazione di chi subisce e che non procura danno, ma l'iniziativa che cerca, che si dà da fare, che lotta affinché l'altro ottenga ciò che io desidero, che vorrei avere.

Gesù ha posto il punto di incontro dove tutti ci troviamo, qualunque sia la cultura, la religione, le credenze. Per non ridurre il comandamento a pii affetti o parole vuote prendiamo come punto di riferimento Gesù e il suo comportamento, tenendo presente che su questa terra non esiste l'amore disincarnato. Gesù è stato profondamente rispettoso con tutte le persone che i capi religiosi escludevano e disprezzavano. E' stato intollerante solamente con gli intolleranti, i farisei ipocriti, gli scribi e i capi religiosi che si servivano del loro potere religioso per mettere i carichi pesanti sulle spalle della povera gente. Gesù non ha fatto di nulla di simile. Basta ricordare il comportamento di Gesù con le donne, con gli stranieri, con gli esclusi dalla religione a causa delle diverse malattie (lebbrosi), con i pubblicani e i peccatori, con le prostitute, i samaritani, gli indemoniati e in generale tutti quelli che svolgevano un mestiere disprezzato escluso dalla società giudaica. Ai tempi di Gesù la religione disprezzava i peccatori, gli indemoniati, le persone 'impure'. Oggi la religione disprezza gli atei, gli infedeli, gli omosessuali, i divorziati o in generale con le persone che non collimano con i dogmi e le norme dettate da coloro che si credono possessori della verità. L'amore richiesto da Gesù non si riferisce a sentimenti o a stati emotivi, perché questo non dipende dalla libertà umana, ma al comportamento del Padre del cielo che fa piovere sui giusti e i peccatori: il sole o la pioggia porta beneficio a tutti gli esseri umani. La persona che crede in Gesù, se la sua fede è autentica e onesta, sarà sempre buono con tutti. Bontà non è buonismo, ma vivere in modo da diffondere felicità. La felicità non la si predica, né si insegna, non si comanda, ne si impone. Solo una persona felice può rendere felici gli altri, perché la felicità è contagiosa. E' evidente che non sempre ci sentiamo felici nella vita. Ma proprio in quel momento emerge la qualità della persona che, al di là del proprio stato d'animo e i suoi problemi, si dimostra capace di continuare a diffondere tranquillità, pace, benessere. Bontà è non volere mai e per nessun motivo distinguersi e mettersi sopra gli altri. Bontà è, innanzitutto e soprattutto, avere rispetto per gli altri, per tutti, a prescindere da cosa pensano, da come vivono. Senza dare giudizi, senza rimproverare, senza rinfacciare nulla. Solo l'umanizzazione che supera l'inumanità, che è possibile grazie alla presenza del Dio di Gesù nelle nostre vite. Il Dio di Gesù non ci tira fuori dall'umano per introdurci in un altro livello di realtà superiore. Per Gesù la realtà più alta e più sublime è proprio la realtà più semplice, la più quotidiana, quella che si identifica con ciò che è ultimo in questo mondo. Se Dio è amore, il Dio di Gesù lo incontriamo nella quotidiana e semplice, ma anche travolgente, esperienza dell'amore verso qualcuno, di affetto verso gli altri. In questo senso è totalmente corretto e sorprendente dire che incontriamo il divino nell'esperienza dell'umano. Non deve essere sottovalutato il fatto che al primo posto ci sia il comandamento nei confronti di Dio. I due comandamenti non sono semplicemente sullo stesso piano. L'amore per il prossimo è in successione rispetto a quello per Dio. Se è vero che non si può dire di amare Dio se non si amano i fratelli (1Gv 4,20), è anche vero che non è sufficiente fare del bene agli altri per dire di essere a posto con Dio. I primi due peccati descritti nella Scrittura

sono contro Dio e contro il prossimo. Ma il secondo è stato in qualche modo una conseguenza del primo. La separazione da Dio ha causato la separazione fra i fratelli. Allo stesso modo ci può essere un vero amore per i fratelli solo a partire da un vero amore per Dio. E il vero amore sta nel “tutto”, nel dare tutto se stessi al Signore. Dio chiede di amarlo con tutta la vita non perché abbia bisogno di qualcosa da parte nostra, ma perché sa che l'uomo realizza la sua vocazione nell'amore totale, nel donarsi totalmente. È quando facciamo la volontà di Dio completamente, e non soltanto con una parte di noi stessi, soltanto per adempiere formalmente ad una legge, che siamo felici. Credo che il modo migliore per non ridurre questo brano del vangelo ad una pia esortazione a volerci bene, sia quello di cogliere alcuni aspetti della Lettera enciclica “*Fratelli tutti*” che papa Francesco ha firmato sulla Tomba di san Francesco d'Assisi. Il messaggio che più colpisce della *Fratelli tutti* è questo: siamo fatti per amare, per prenderci cura gli uni degli altri, e l'amore non ha confini o barriere. L'amore all'altro si estende dalla sfera privata delle relazioni familiari o amicali al mondo intero, diventa amicizia sociale e amore politico. Per costruire una comunità mondiale fondata sull'amicizia sociale occorre la migliore politica e cioè una politica che persegua il bene comune di persone e popoli. Sia i populismi che i liberalismi, pur cogliendo aspetti di verità, sono al fondo inadeguati o perché alimentano il conflitto tra i popoli o perché affidano a un meccanismo impersonale, il mercato, il governo dell'economia. L'economia va invece orientata, dalla migliore politica, al bene comune e cioè alla fattuale promozione dei fondamentali diritti delle persone e dei popoli.